

“Parlannu cu decenza”

di *Pino Ferrante*. Alcuni organi vitali o parti del nostro corpo, fino a qualche fa, erano considerati indecenti, tranne negli spettacoli televisivi di ieri e di oggi. Si evitava di parlarne, tranne con gli intimi e con gli amici fidati a bassa voce e in privato, come fosse un segreto. Al contrario si discuteva con tutti del mal di denti, degli occhi, del cuore della gola, dello stomaco. Appena, però, si andava al di sotto degli intestini, si premetteva al discorso questa frase:” parlannu cu decenza”. Era arduo denunciare al medico i sintomi di una probabile malattia allo scroto o all’apparato riproduttivo, perché di essi si conosceva solo la denominazione dialettale del tutto indicibile. Solo chi aveva studiato anatomia riusciva a farlo senza rossore, utilizzando, spesso con spocchia da sapiente, l’esatta terminologia scientifica di origine greca o latina. Non era raro che al medico in questi casi si dicesse: ”parlannu cu decenza, duttù, haiu un duluru o funnamento. Chi po esseri?.” Per fortuna, in sostituzione del corretto linguaggio, si preferiva indicare per allegoria organi della propria automobile in lingua italiana, che automaticamente cancellava ogni indecenza e volgarità. I problemi di eiaculazione divenivano, così, difetti al “sistema di distribuzione”.

Ma ciò non seppe fare il ben educato Ciccuzzi, che si vergognava di chiedere alla farmacista financo il purgante. Si tenne le emorroidi e una fastidiosa fistola anale per alcuni mesi perché non volle essere

indecente. Avrebbe potuto risolvere il problema se avesse denunciato al medico di avere problemi “al tubo di scappamento”. Ciccuzzu non possedeva, però, auto e patente.